

Berlusconi: il Presidente non ce l'ha con me

Napolitano difende la Costituzione "I suoi fondamenti non si toccano"

ROMA - Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano scende in campo in difesa della Costituzione: «I principi fondamentali della Carta non sono modificabili. Per quanto se ne discuta, nessuno può pensare di cambiarli». Immediata la replica del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: «Il capo dello Stato non si riferiva al governo, i rapporti tra me e Napolitano sono tranquilli e comunque non intendo modificare i principi fondamentali. Ma la giustizia e il Csm vanno riformati».

SABATO, 13 DICEMBRE 2008

Pagina 13 - Interni

Il premier dà il via libera al Guardasigilli: "Sulla riforma non possiamo sbagliare"

Dal Quirinale l'altolà al blitz e Alfano riapre il confronto con il Pd

LIANA MILELLA

ROMA - Un contentino al Colle e uno a Fini. Tanto per fare "ammuina" e tenere tranquilli i sostenitori delle riforme «condivise». E poter dire che «col Pd ci abbiamo provato, ma purtroppo sono così distanti da noi...». Era a Bruxelles Berlusconi, giovedì pomeriggio, quando per telefono ha dato il là al Guardasigilli Alfano: «E via, parlati con questi comunisti, tanto c'è tempo, rinviando tutto a dopo Natale, inutile perdere giorni preziosi se vogliamo fare anche il decreto sulle carceri». Un dl per avere massima libertà di mano sugli appalti, sdoganare nuovi penitenziari, tranquillizzarsi sull'emergenza detenuti che toglie sonno alle notti del ministro della Giustizia. Dice ancora Berlusconi al suo Guardasigilli: «Sono norme delicate, e questa volta non dovete sbagliare».

Il Cavaliere sa che al Quirinale sono già in stato di allerta per un intervento sui

rapporti tra pm e polizia e sui nuovi poteri delle difese che, ampliati a dismisura per garantire quello che Ghedini chiama «il diritto alla prova», rischiano di stritolare la pubblica accusa e rallentare di molto i tempi dei processi. Nei fatti, una riforma costituzionale mascherata. Dallo staff di Napolitano i primi segnali di preoccupazione sono già arrivati. Tant'è che il ministro della Giustizia continua a ripetere ai suoi: «Facciamo bene attenzione al testo. Dobbiamo rispettare la Costituzione e muoverci all'interno di quel perimetro. Leggiamo e rileggiamo l'articolo 109 quando parla di un pm che "dispone" della polizia giudiziaria. Io, per certo, non voglio andare incontro a una bocciatura».

Matura in questo clima la strategica apertura al Pd, una telefonata con Lanfranco Tenaglia, la conferma di un appuntamento per martedì prossimo che, messo in calendario, era stato subito cancellato dopo il primo altolà di Berlusconi («Non tratto con chi dice che sono Hitler»). E pure un nuovo incontro con l'Udc e con Michele Vietti. Tutto utile per prendere tempo, fingere di accontentare Napolitano sui rapporti con l'opposizione, e nel frattempo trovare un'intesa nella stessa maggioranza che, a tutt'oggi, non è stato ancora raggiunto. Tant'è che il testo del disegno di legge sul processo penale non è ancora pronto. Non l'hanno letto né la Lega né An. Ci sono tensioni e frizioni com'è già avvenuto per le intercettazioni, Forza Italia da una parte, la Lega e An dall'altra. Stavolta, sui rapporti tra i magistrati e la polizia, pesano anche le appartenenze ministeriali, gli uomini di Manganelli che stanno col ministro dell'Interno Maroni, i carabinieri con quello della Difesa La Russa.

Il presidente dei deputati leghisti Cota, dopo aver parlato con Alfano, ha plaudito al rinvio. Ufficialmente approva l'intenzione «di coinvolgere in modo più approfondito l'opposizione». Ma in programma, per martedì, ci sarebbe dovuto essere anche un incontro tra Alfano e Maroni per limare il capitolo dei rapporti pm-polizia. L'attuale versione del testo, che già toglie ai magistrati ogni potere d'iniziativa, non viene considerata sufficiente dal titolare del Viminale che chiede per i suoi poliziotti un intervento decisamente più duro, un'autonomia investigativa totale dalla magistratura. Altrettanto fa La Russa per i suoi carabinieri. Ma Alfano continua a ripetere a tutti e due: «Poi ci andate voi da Napolitano quando ci rimanda indietro il testo». Niente meglio di un rinvio allora, niente scontri alla vigilia di Natale, soprattutto quando li si può vendere mediaticamente come «un'apertura all'opposizione».

SABATO, 13 DICEMBRE 2008

Pagina 12 - Interni

Napolitano: "Non modificabili i principi fondamentali della Carta"

Berlusconi: "Non voglio toccarli, ma la Giustizia va cambiata"

GIANLUCA LUZI

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES - «I principi fondamentali della Costituzione repubblicana sono fuori discussione e nessuno può pensare di modificarli o alterarli». Le parole del presidente Napolitano da Roma suonano come un monito solenne a chi volesse cambiare la prima parte della Costituzione nel momento in cui il premier ha rilanciato l'intenzione di mettere mano alla Carta anche senza l'accordo con l'opposizione. Il capo dello Stato, allora, alza un argine invalicabile proprio adesso che si discute «argomento complicato, su cosa è possibile e opportuno modificare e che cosa no nella Costituzione». Da Bruxelles il presidente del consiglio dice di non sentirsi chiamato in causa: «No, io non sono toccato per niente». E assicura che «con Napolitano ho un rapporto tranquillo, conviviale e adesso lo chiamerò per informarlo dei risultati del Consiglio Europeo». Cominciato con le polemiche italiane sulla Giustizia innescate dalle dichiarazioni del premier, il vertice europeo si conclude con l'eco del fermo altolà di Napolitano.

Berlusconi vuole sgombrare il campo da qualsiasi sospetto che nella sua idea di riforma istituzionale ci possa essere anche una modifica dei capisaldi. «Non c'è nulla da cambiare nella prima parte della Costituzione. - dichiara il premier - I principi fondamentali sono riconosciuti e non vogliamo certo cambiarli». Però questo vale solo per la prima parte. Alla seconda Berlusconi vuole mettere mano e non ne ha mai fatto mistero. Cominciando dalla Giustizia, che «non è uno di quei principi fondamentali». Nel capitolo Csm «ci sono delle cose da cambiare», avverte il premier - ma «agiremo solo in quella direzione». Il capo del governo conferma il rifiuto di sedersi al tavolo con l'opposizione, ma lascia aperta la porta al confronto in Parlamento. «Io - premette - darò il via al disegno di legge per la riforma della Giustizia che sarà approvato dal Consiglio dei ministri. Ma non mi siederò mai attorno a un tavolo con chi mi definisce Hitler o dittatore argentino». Però in Parlamento le cose cambiano: «Non abbiamo mai imposto un solo voto. - ricorda Berlusconi - E una volta che il provvedimento sarà in Parlamento, i gruppi avranno da parte mia la più ampia libertà di dialogare con l'opposizione, eventualmente anche accogliendo miglioramenti». E per una volta, anche se il progetto di Berlusconi è quello di separare le carriere di giudici e pm, l'apertura si estende ai magistrati: «Ho ancora fiducia nella magistratura anche perché tutti i processi nei miei confronti che sono arrivati fino alla fine si sono risolti in nulla». Ma oltre al progetto di separare le carriere, anzi «gli ordinamenti» della magistratura, Berlusconi vuole anche modificare la legge sulle intercettazioni varata dalla sua stessa maggioranza: gli sembra troppo invadente. Così, giovedì notte, al termine della prima giornata del vertice, dopo aver arringato una cinquantina di ragazzi e ragazze del Ppe che lo festeggiavano nella hall dell'Hotel Conrad, tra una barzelletta e un attacco a Di Pietro e a Murdoch, Berlusconi ha spiegato davanti alla porta della sua stanza qual è il suo progetto per le intercettazioni. Per un anno dovranno essere limitate ai reati di mafia e terrorismo, poi si potrà ridiscutere. E di fronte all'obiezione che con la sua legge sulle intercettazioni sarebbe stato impossibile smascherare a Chicago il governatore che voleva vendere il seggio senatoriale di Obama, Berlusconi dice di preferire «che un colpevole sia libero, piuttosto che un innocente vada in galera o sia sottoposto alla gogna mediatica». In Italia, cita il premier, «il numero delle persone intercettate è di 130 mila contro le 5 mila degli Usa». Ma una drastica limitazione dei reati per cui si possono fare intercettazioni sembra fatta apposta per aprire un nuovo fronte caldo con Bossi, il quale vuole le intercettazioni anche per i reati nella Pubblica amministrazione. Berlusconi però nega che con il Senaturo ci siano problemi. E' solo «panna montata», quell'avvertimento del capo padano ad abbassare i toni per non mettere in pericolo il cammino del federalismo era solo «una frase presa così su cui si è ricamato». Quindi «nessun problema».

